Anche a Stoccarda entusiasmo attorno a Gorbaciov e Raissa
Una immersione totale nella tecnologia tedesca di punta

Tra Mosca e Bonn forme di cooperazione nella ricerca spaziale, nella comunicazione e nell'industria aeronautica

«Lavoriamo insieme nella ricerca»

Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov ieri a Stoccarda ha fatto una «full immersion» nella tecnologia di punta della Germania federale. Nella Sport Halle, l'università aveva allineato i gioielli dei suoi istituti di ricerca: robot e computer. Anche a Stoccarda l'entusiasmo nei confronti del leader sovietico è stato impressionante. Così come per Raissa che è andata a prendere il caffè in una tipica famigliola tedesca

DAL NOSTRO INVIATO
GIULIETTO CHIESA

STOCCARDA. Dopo Bonn anche Stoccarda ha tributato un'accoglienza trionfale a Mikhail Gorbaciov. La parte ufficiale della visita nella Repubblica federale è ormai alle spalle, i documenti cruciali sono stati firmati, e l'entusiasmo dilaga, oltre ogni aspettativa degli stessi massmedia tedeschi, che si sforzano di analizzarlo, cercando le ragioni profonde. Ma forse la spiegazione più semplice è anche la più valida: è l'avverarsi di una lunga attesa di pace, anche se tutti si rendono conto che è soltanto l'inizio di un processo che avrà bisogno di tempo, per questo, forse, i cartelli di benvenuto, scritti a mano, dicono incoraggianti: «Continua così Mikhail».

Ieri il presidente sovietico ha fatto, a Stoccarda, un'immersione totale nella tecnologia di punta della Germania federale. Il Land del Baden-Wurtemberg e il suo presidente, il democristiano Lothar Späth, che insidia a Helmut Kohl la leadership del partito, hanno avuto partita vinta nella contesa per avere come ospite il leader del Cremlino. È l'università di Stoccarda aveva allineato cinque gioielli tecnologici dei suoi istituti di ricerca nella Sporthalle, perché Gorbaciov potesse, come suol dirsi, toccare con mano. Il leader sovietico, un po' affaticato, ha ascoltato con pazienza, a tratti con interesse, le complicate spiegazioni del funzionamento dei robot, dei computer, delle meraviglie offerte al mercato sovietico.

Acquistarle non sarà facile, con il prezzo del petrolio che rimane così basso. L'unica strada è trovare forme di cooperazione che, in attesa della convertibilità del rublo, permettano uno «scambio» in equivalenti non monetari. «Mi sono reso conto del livello della vostra ricerca scientifica e tecnologica – ha detto congedandosi – proviamo a lavorare insieme». A quanto sembra questa visita aprirà nuove possibilità proprio in questa direzione. Già ieri un portavoce del governo federale ha confermato che Mosca e Bonn si apprestano a firmare un accordo per la cooperazione spaziale. In un primo tempo i sovietici avevano chiesto, in cambio della preparazione di un cosmonauta tedesco, ben diciotto milioni di marchi. Adesso pare si siano messi d'accordo per forniture industriali in compensazione.

I dodici minuti di ritardo dell'arrivo all'aeroporto di Stoccarda si sono trasformati, cammin facendo, in oltre due ore. A ogni sosta del corteo era giocoforza perdere altro tempo. E Gorbaciov non vi si è sottratto. Nella piazza del Neuer Schloss, la sede del governo regionale, dove si è svolto il colloquio di cinquanta minuti con Späth, Gorbaciov ha dribblato le guardie del corpo e, seguito a fatica da Raissa e Shevardnadze, si è avvicinato alla folla – almeno cinquemila persone – firmando autografi e stringendo mani entusiaste. Späth gli ha tributato un elogio personale: «Nessuno come il presidente sovietico ha mostrato tanta chiarezza nel costruire la sua politica». La casa comune europea è in costruzione, «anche se ci sono ancora – ha detto Späth facendo la sua parte – fili spinati da abbattere». Comunque «si è aperta la strada per un futuro comune dei nostri popoli e dei nostri Stati».

Raissa, nel frattempo, è andata a visitare la casa dei signori Gotz, sulla Aldorferstrasse. Doveva essere la visita a una famiglia «tipica», ma i maligni giornalisti tedeschi hanno avanzato dubbi sulla «tipicità» del signor Josef Gotz, 36 anni, elettricista, e della moglie Ilona, 33 anni, commessa. I loro due figli Ralf, 12 anni, e Andreas, 13 anni, avranno comunque di che raccontare ai loro compagni di scuola e, in futuro, ai propri figli e nipoti. Mentre i giornalisti si contendevano palmo a palmo il tappeto del salotto buono del signor Gotz, Raissa e Ilona si sono scambiate le rispettive emozioni assaggiando il dolce alla cioccolata preparato dalla padrona di casa e un bel caffè bollente. Poi, come s'è detto, di corsa alla Sporthalle a vedere i robot.

Il vicepresidente del Consiglio dei ministri sovietico, Ivan Silaev ha incontrato – a riprova che la parte economica di questa visita è stata molto importante – altri duecentocinquanta industriali di Stoccarda, spiegando che le imprese sovietiche hanno ora ottenuto il diritto di intrattenere rapporti diretti con imprese straniere o invitando quelle tedesche a «farsi sotto». Mosca – ha detto – è interessata alle nuove tecnologie, specie nel settore delle macchine utensili, all'uso congiunto della tecnologia spaziale sovietica, dell'industria aeronautica, allo sviluppo dei sistemi di comunicazione e delle infrastrutture.

L'unico a rimanere freddo, in questo panorama di entusiasmo, è stato il presidente liberale Otto Lambsdorff, che ha definito «insoddisfacente» il livello delle relazioni commerciali tra i due paesi, e ha suggerito a Gorbaciov – in una intervista radiofonica – di «dare fiducia alla popolazione sovietica», di riformare i prezzi, di introdurre la libera concorrenza e di mettersi il cuore in pace affrontando l'inevitabile problema della disoccupazione che ne deriva. Insomma – ha concluso scettico – «anche l'Unione Sovietica dovrà attraversare questa valle di lacrime».

Ieri sera il cancelliere Kohl ha invitato la coppia Gorbaciov per una cena riservata nel «pavillon» della cancelleria, cioè a casa propria. E il ministro degli Esteri Shevardnadze è andato a cena a casa del collega Genscher. Oggi Gorbaciov, dopo la conferenza stampa finale, volerà a Dortmund e Dusseldorf, per incontrare gli operai della Hoechst.

Esibendo un ritratto di Gorbaciov un gruppo di cittadini di Stoccarda inneggia al leader sovietico

Perché Gorbaciov è andato a Stoccarda e non a Monaco

Il cancelliere Kohl aveva paura di qualche ruvidezza bavarese

Mentre Gorbaciov a Stoccarda bissava i trionfi di Bonn, c'è stato sicuramente qualcuno, a Monaco, che ha stretto i denti sentendosi escluso dalla grande festa. Il viaggio lampo del leader sovietico nel Baden Wurttemberg ha un retroscena molto tedesco. Nei mesi scorsi, infatti, si è discusso a lungo su quale tappa mettere in cantiere per il presidente dell'Urss nel sud del paese.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO SOLDINI

BONN. Una puntata nel sud della Repubblica federale, l'area più sviluppata e con il tessuto industriale più forte, non poteva mancare, considerato oltretutto il peso che in questo vertice tedesco-sovietico esercitano gli aspetti economici. Ma come scegliere tra le due regioni del sud, la Baviera e il Baden-Württemberg? I giornali più addentro alle segrete cose di Bonn (e di Monaco e Stoccarda) hanno raccontato, nelle settimane scorse, di aspri scontri, che avrebbero avuto qualche riflesso anche sulla compattezza, non proprio ferrea, come si sa, della coalizione di governo.

Tra i due contendenti, il terzo, ovvero il cancelliere Kohl cui spettava ovviamente l'ultima parola, aveva stavolta poco da godere. Favorire Monaco avrebbe voluto dire «regalare» i vantaggi della presenza di Gorbaciov (vantaggi che non sono da poco, in termini di immagine e di prospettive di contratti e joint-venture) a un alleato infido e molto attento agli interessi propri come la Csu, che della Baviera è, più che il partito di governo, il partito-padrone. Ma anche Stoccarda non era una scelta da compiere con il cuore leggero. Città rampante, capitale di un Land rampante che figura da qualche anno in testa a tutte le statistiche economiche, ma soprattutto dominata da un leader rampante, quel Lothar Späth che molti in Germania considerano una specie di «contro-Kohl», l'unico uomo della Cdu che potrebbe sostituirlo alla cancelleria o alla guida del partito (o a tutte e due) se la stella del capo del governo si oscurasse definitivamente. Cosa non impossibile, già con le elezioni europee di domenica prossima, nonostante gli indubbi effetti positivi del doppio colpo messo a segno con la clamorosa riconciliazione con Bush sui missili a corto raggio e, nemmeno due settimane dopo, con lo straordinario happening politico della visita di Gorbaciov.

La scelta, alla fine, è caduta sul Baden-Württemberg per una serie di motivi non ultimo dei quali dev'essere stato il timore di qualche ruvidezza diplomatica, che avrebbe potuto guastare l'idillio della ritrovata amicizia Bonn-Mosca, da parte del presidente bavarese Max Streibl o di qualcuno della sua corte. Non è un mistero, infatti, che nel clima di soddisfazione generale che caratterizza l'incontro della nuova Ostpolitik di Bonn con la nuova Westpolitik di Mosca, laggiù, a Monaco, c'è chi nutre perplessità: nel coro della nuova distensione, se qualche voce stonata in Germania si sente ha l'inconfondibile accento bavarese.

La qualcosa, nel clima un po' rilassato che regnava ieri a Bonn, tra l'intensa giornata di martedì e quella altrettanto intensa di oggi, con l'ospite prima impegnato a Stoccarda e poi chiuso in ambasciata a occuparsi delle cose lontane di casa sua, non ha mancato di suggerire qualche riflessione. Come questa, ad esempio: che il nuovo sistema di relazioni che si sta cercando di costruire tra la Germania federale e l'Unione Sovietica, come più in generale quello tra l'Est e l'Ovest, richiede anche un nuovo linguaggio politico, un nuovo modo di pensare ai rapporti internazionali tra paesi diversi e diversi sistemi (non a caso i sovietici parlano di «nuovo pensiero»). Che, insomma, a parte il rischio di inflazionare l'aggettivo «nuovo», certi toni, certi cliché e certi riflessi mentali del passato vanno messi da parte. O almeno ci si deve sforzare, cosa che la Csu, almeno una sua larga parte, non ha alcuna intenzione di fare.

Con ciò, anche una vicenda molto «interna», e un po' meschina, come la guerra tra due città, due Länder e due governi che si contendevano l'ospite importante, assume un suo rilievo nel contesto di quella straordinaria mutazione che sta investendo l'Europa, i rapporti tra le sue due parti separate, la percezione che ognuna delle due ha dell'altra. Le diversità, che restano e resteranno, i conflitti di interessi e le differenze di giudizio, che certo non scompaiono perché si è firmata una pure importantissima dichiarazione comune e ci si è scambiati l'impegno a portare avanti il dialogo fino alle conseguenze ultime, debbono comunque trovare forme di espressione «nuove». I vecchi modi di pensare, i toni della contrapposizione, le rigidità non aiutano nessuno, né di qua né di là. È una questione che riguarda il clima, certo, più che la sostanza delle cose. Ma anche il clima è importante.

Lo si è visto ieri a Stoccarda, come lo si era visto a Bonn. Ma non è stato l'unico motivo per cui la scelta del Baden-Württemberg si è rivelata, alla fine, davvero felice. Nel grande bazar delle possibilità di collaborazione economica, commerciale e soprattutto tecnico-scientifica che la Germania federale sta mostrando in questi giorni all'uomo della perestrojka, questo Land ha un posto di tutto rilievo. Un tempo organizzato praticamente solo intorno al supercolosso Daimler-Benz, il suo tessuto produttivo è cresciuto negli ultimi anni su una rete di innovazioni tecnologiche che ne hanno fatto un'area di punta, forse la più avanzata, dello sviluppo europeo. È quello che più ha da offrire alla modernizzazione dell'economia sovietica, ma è anche quello che più ha da guadagnare – e Späth, gli imprenditori e i tecnici che hanno accolto ieri Gorbaciov non hanno mancato di sottolinearlo – dal risveglio di quell'immenso «mercato addormentato» che è l'Urss.

Bonn e Mosca: «Al bando le armi chimiche»

La Germania federale e l'Urss giudicano un «obiettivo essenziale» la conclusione e la rapida attuazione di un accordo su un bando mondiale «di efficacia verificabile» delle armi chimiche. Una dichiarazione in questo senso è stata diffusa ieri, in margine al vertice sovietico-tedesco di Bonn, dai ministri degli Esteri dei due paesi, Genscher (nella foto) e Shevardnadze. Bonn e Mosca, si legge nella dichiarazione, intensificheranno la propria collaborazione bilaterale per favorire il raggiungimento dell'obiettivo.

Azionisti Olivetti: «Boicottiamo il Sudafrica»

Hanno conosciuto Nelson Mandela a Robben Island, il carcere più tristemente noto del Sudafrica. Beni Ulenga e John Pandeni sono namibiani. Il primo è segretario generale del sindacato dei minatori della Namibia, il Mun; il secondo è il segretario generale degli alimentaristi del territorio dal 1° aprile ufficialmente avviato all'indipendenza. Erano ieri a Roma, ospiti del Coordinamento nazionale antiapartheid e dei sindacati italiani che proprio di recente si sono impegnati a sostenere finanziariamente la stampa sindacale namibiana in vista delle elezioni del 1° novembre prossimo. Ulenga e Pandeni hanno tenuto una conferenza stampa alla Comunità di Sant'Egidio nel corso della quale il Coordinamento nazionale antiapartheid ha reso noto che, durante l'assemblea degli azionisti dell'Olivetti in programma ieri ad Ivrea, sarebbe stata presentata la legge che richiede sanzioni economiche al Sudafrica da parte dell'Italia per la quale è aperta una pubblica sottoscrizione. L'Olivetti è una delle aziende italiane che mantengono proficui legami commerciali col paese dell'apartheid.

Dagli Usa una taglia per Noriega?

Un piano per mettere una taglia sui «pezzi grossi» del traffico internazionale di stupefacenti starebbe guadagnando terreno all'interno del governo americano. La proposta, che riguarderebbe anche il generale Manuel Noriega, leader panamense incriminato negli Usa per traffico di droga e riciclaggio di denaro «sporco», è partita dalle autorità doganali e, secondo indiscrezioni giornalistiche, avrebbe l'appoggio del Dipartimento di Stato. Il Dipartimento della Giustizia sarebbe però restio ad avallare un'iniziativa che in pratica incoraggerebbe mercenari ad andare alla caccia di malviventi in altri paesi, creando prevedibili complicazioni legali e diplomatiche. Il progetto, denominato «operation paladin» prevederebbe compensi fino a cinque milioni di dollari per la cattura dei trafficanti più ricercati.

Argentina slitta l'insediamento di Menem

Slitterà probabilmente di qualche giorno il previsto avvicendamento fra Raul Alfonsin e Carlos Menem alla presidenza della Repubblica argentina. In linea di massima l'insediamento di Menem, che avrà luogo con largo anticipo sulla scadenza del mandato del suo predecessore, era stato fissato per il 30 giugno. Il rinvio si impone per ragioni organizzative. Alfonsin avrebbe dovuto rimanere in carica sino al 10 dicembre, ma ha acconsentito a lasciare la carica anticipatamente per consentire al nuovo presidente di predisporre immediate contromisure per far fronte alla gravissima crisi economica che attanaglia il paese.

Scontro tra due caccia inglesi, morto un pilota

Due caccia «Hawk» dell'aeronautica militare britannica si sono scontrati ieri in volo durante una esercitazione. Uno dei due piloti è morto mentre l'altro è ricoverato in ospedale. Le sue condizioni sembra comunque siano molto gravi. Secondo quanto ha dichiarato un portavoce della «Raf», l'incidente è avvenuto nel cielo del Galles settentrionale. Le cause della collisione per il momento non sono note. Le autorità hanno immediatamente aperto un'inchiesta.

Usa, sottomarino nucleare affonda un rimorchiatore

Un rimorchiatore è stato affondato ieri all'esterno del porto di Los Angeles nell'impatto con un sottomarino nucleare americano. Il sommergibile «Houston» ha tranciato il cavo che collegava il rimorchiatore «Barcona» ad una chiatta carica di sassi provocando l'affondamento immediato del rimorchiatore. Due dei tre uomini a bordo del «Barcona» sono stati soccorsi da un'altra nave mentre il terzo è scomparso in mare. Il sommergibile nucleare, che ha 140 uomini di equipaggio, non sembra aver riportato danni. Non è stato rivelato se al momento dell'incidente il sottomarino aveva armi nucleari a bordo. La marina militare americana ha aperto un'inchiesta.

VIRGINIA LORI

Germania
Il cavallo di Mathias Rust per Gorbaciov

Mathias Rust, il giovane tedesco che tre anni fa atterrò con il suo velivolo sulla Piazza Rossa, intende regalare al presidente dell'Urss, Mikhail Gorbaciov, una cavallina. Il gesto si collega alle calorose accoglienze che la visita di Gorbaciov sta suscitando nella Germania Federale.

La denuncia di Mosca mentre sulla Piazza Rossa protestano i turchi

«In Uzbekistan reazionari e mafiosi controllano ancora il potere politico»

«L'Uzbekistan è ancora sotto il controllo delle forze reazionarie»: così alle «Izvestija» il vice ministro degli Interni della Repubblica sovietica. Intanto un gruppo di 150 turchi meshketi scappati da Fergana si è accampato ieri sulla piazza Rossa. «Vogliamo essere ricevuti da Gorbaciov, non ce ne andremo sin quando non avrà ascoltato le nostre ragioni». I turchi stanno ripetendo il gesto dell'87 dei tartari.

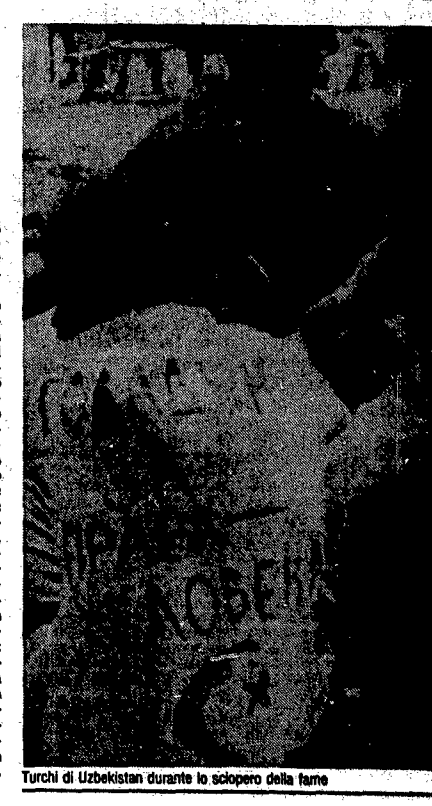
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Alto tasso di criminalità, forze mafiose ostili alla perestrojka, fanatismo religioso e una situazione economico-sociale allarmante: è stata questa la miscela che ha fatto esplodere la «bomba Uzbekistan» con il suo carico di circa cento morti e almeno un migliaio di feriti. Ieri, all'undicesimo giorno dall'inizio della rivolta armata di intere popolazioni (il cui odio si è indirizzato prevalentemente contro la minoranza turca dei meshketi), su molti giornali sono apparse le prime analisi sugli avvenimenti nella valle di Fergana, molto critiche peraltro nei confronti delle autorità locali, sia del partito sia dei Soviet. Il settimanale «Moskovskie Novosti» denuncia, per esempio, che uno dei fattori scatenanti è stata la disoccupazione che investirebbe non meno di 280mila persone della regione la cui economia si basa in massima parte sulla coltivazione del cotone, come del resto in tutto l'Uzbekistan. Le cronache ricordano che non è da sottovalutare lo scontro religioso come ha affermato l'altro ieri da Bonn lo stesso Gorbaciov. La questione etnica, poi, non investirebbe soltanto i turchi bensì altre minoranze quali i 300mila tartari di Crimea e i circa 200mila coreani: sul settimanale moscovita non si esclude un coinvolgimento di queste popolazioni.

Il presidente del Consiglio dei ministri dell'Urss, Nikolaj Rizhkov, e Viktor Cebrikov, membro del politburò e già presidente del Kgb, ieri sera hanno preso parte ad una sessione del Comitato centrale uzbeko, a Taskent. Non si sono avuti dettagli sulla discussione. Ma sia la «Tass», sia le «Izvestija», hanno ieri fornito una articolata rassegna sull'operazione di destabilizzazione che è stata tentata nella Repubblica centro-asiatica e che ha certamente caratterizzato i lavori. L'agenzia ufficiale ha intervistato il generale Viaceslav Pankin, capo del dipartimento criminale del ministero degli Interni, il quale ha ribadito che gli avvenimenti nella repubblica sono stati «ben organizzati e pianificati», che non vi è stato alcuno «spontaneismo» e che gli organizzatori avevano «grandi progetti». Si tratta, secondo le «Izvestija», di uno «stato maggiore nemico della perestrojka» che dispone di «una rete articolata clandestina».

Il giornale rivela che nello scorso mese di febbraio il vice ministro degli Interni uzbeko, Didorenko, gettò l'allarme sulla riorganizzazione delle forze antirisanamento che tennero ben dieci riunioni a cui parteciparono i boss della malavita giunti da tutta l'Urss per definire le linee di azione. Quanto previsto si è puntualmente verificato e lo stesso Didorenko, intervistato, conferma: «La vita sociale e politica dell'Uzbekistan è sotto il controllo delle forze reazionarie che non hanno perduto la loro potenza e che si sono nascoste per poter dare una pugnalata alla schiena della perestrojka. C'è una più stretta unione dei gruppi corrotti con la criminalità organizzata». Il generale Pankin ha lamentato «la non interferenza» della popolazione nei confronti dei criminali che inneggiavano a Khomeini e ha annotato le «non brillanti prove» fornite dal partito e dai Soviet nei momenti della gravissima emergenza. Anche perché la folla armata «non era una grigia massa senza volto». Tra i rivoltosi, afferma il generale, vi erano persino «ex funzionari del ministero dell'Interno che sono stati accusati di corruzione» e non pochi intellettuali delle associazioni informali «Birlik». A dire di Pankin, gli «informali» arrivavano nei punti caldi degli incidenti non già per far desistere la folla ma per protestare contro le severe misure di ordine pubblico.

Il ministero dell'Interno avrebbe appurato che i dirigenti della sommossa nella valle di Fergana sono giunti ad un reclutamento prezzolato della gente: da 50 a cento rubli per partecipare alle azioni di incendio e saccheggio che poi portavano agli omicidi più efferati. Circa 200 investigatori stanno raccogliendo le prove dei delitti e già sono stati in grado di individuare due bande, una di cinque e l'altra di 12 persone, che hanno ucciso cinque persone, compiuto dieci raid con devastazione di case. Ha commentato Evghenij Neciaiev, un funzionario del ministero: «Ho visto l'eccidio di Sumgait, in Azerbaigian, ma nulla è paragonabile a questo di Fergana: c'è stata una incredibile crudeltà, una estrema mobilità dei commandi d'assalto e una sordida, robusta cospirazione». Non a caso la valle di Fergana era quella del boss Adilov il quale governava 30mila persone con metodi feudali. Ed era appena l'anno scorso.


Turchi di Uzbekistan durante lo sciopero della fame